

32  
FERDINANDO  
P R I M O  
G R A N D U C A  
D I T O S C A N A  
T E R Z O G R A N M A E S T R O .



Ra Ferdinando, in questo tempo Cardinale, si tratteneva in Roma con grande splendore di quella Corte, dove pure erano due altri Gran Principi Cardinali Ipolito d'Este, ed Alessandro Farnese. Gli convenne però per la morte del Fratello vestire altr'abito; e deposto con gran rispetto il Cappello, passò al governo della Toscana, mostrandosi in tutto degno del Titolo di Grande, che sosteneva. Si trattò sempre alla Reale; ampliò le rendite della Casa; popolò le Città; accrebbe il commercio; e soprattutto applicò a' vantaggi della Religione di Santo Stefano, che sotto di lui, accrebbe più che mai le sue glorie.

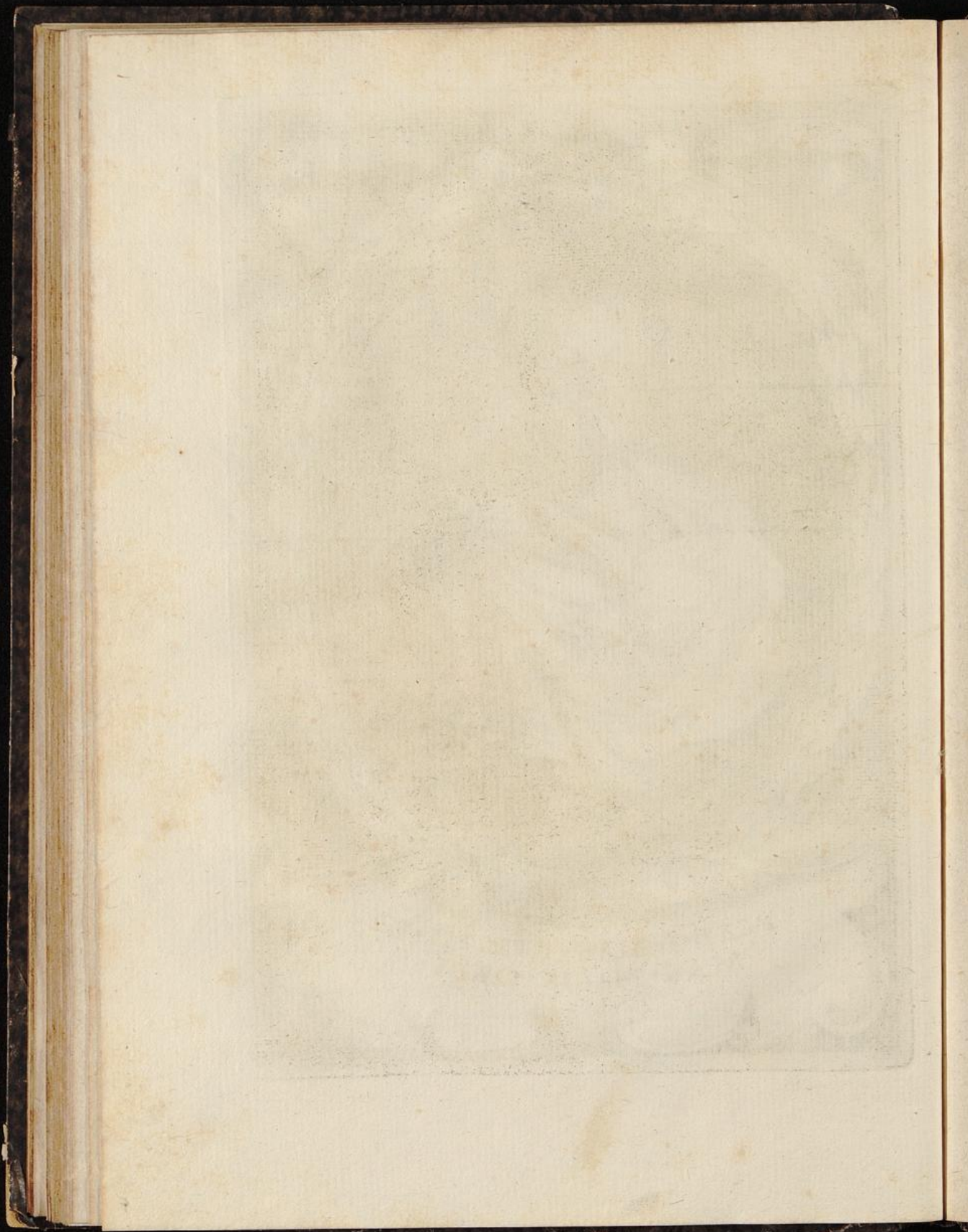
Il dì ventisei di Dicembre mille cinquecento ottantanove vestì l'abito di Gran Maestro in Pisa nella Chiesa de' Cavalieri, per mano di Monsignor Giovan Francesco Canobio Vescovo di Forlì, e Nunzio Apostolico in Firenze; e la pompa fu anche tanto maggiore dell'altre, quanto era allora cresciuto l'Ordine de' Cavalieri nel numero, nella Nobiltà, e nella stima. Le prime sue provvisioni furono nella Persona di Monsignor Lodovico Covo Bresciano, per Priore della Chiesa Conventuale, e di Niccolò dell'Antella Fiorentino nella Carica d'Auditore della Religione, lasciando nel Posto d'Ammiraglio il Cavaliere Pier Luigi Roffi detto di sopra.

Prima di passare avanti, è qui da far menzione del Monastero della Santissima Concezione, fondato da Leonora di Toledo, e sottoposto per Breve di Clemente VIII. alla giurisdizione di Monsignor Prelato de' Cavalieri, con grande onore della medesima Religione di Santo



FERD·I·MAG·DVOC III·ET  
MAG·MAGIS·ORDI·

H. Vincent fec.



Santo Stefano, mentre le Monache di questo Monastero, non solam ente portano in petto anch' esse la Croce, ma non vi possono essere ammesse, se non dopo la prova rigorosa di Nobiltà, nella forma stessa, che costumano i Cavalieri.

Tornando poi alle conquiste della nostra Sacra Milizia, l'Ammiraglio Pier Luigi hebbe gran campo di mostrare il suo valore nel rimanente del suo governo: ed oltre l'acquisto d'un numero grande di Legni minori, e di Schiavi, fece tre prese considerabili. L'una fu d'una Galeotta con poco contrasto alle bocche di Bonifazio con la schiavitudine di settantasei Turchi, e con la liberazione di cento Cristiani. La seconda fu di maggior rilievo, ma pur anche senza fangue. Tra i Corsari più famosi, che infestassero i nostri Mari, il più rinomato a que' tempi era un tal Mamet Rais, che con una Galea ben fornita, e velocissima al corso, faceva per ogni banda gran prede. Ne fu dato l'avviso all' Ammiraglio, il quale con la sua Squadra nello spazio d'un' ora sola la raggiunse. E perchè Mamet, avvezzo a combattere, ricusava di rendersi, l'Ammiraglio fece cingere per ogni banda il legno nemico dalle nostre Galee; e sì fieramente per ogni verso cominciò a batterlo col Cannone, che il Corsaro per non andare in fondo si dette vinto, con l'aggiunta di settantasette Schiavi, e con la liberazione di cento venti Cristiani. La terza impresa costò un fiero combattimento alla Favognana, ove incontrata si una Galea Barbaresca ben' armata, e che di vantaggio aveva il vento in favore, fu investita con lo sperone della nostra Padrona, ma con poco felice risultamento; mentre non essendosi rotto lo sperone, i Nemici a man salva da Poppa ferivano, ed uccidevano i Cavalieri, ed i Soldati. Per tanto fu spedita dall' Ammiraglio un' altra delle nostre Galee in soccorso della Padrona, al cui giungere, il Legno nemico, perduta ogni speranza, si diè per vinto; e l'acquisto fu più che altre volte maggiore, giacchè cento venti furono i Turchi, che rimasero Schiavi, e cento trenta i Cristiani, che uscirono dalle catene.